

Prefazione

Non c'è niente di più difficile nel mondo accademico che avviare un dialogo inter-disciplinare in modo regolare ed efficiente. Vi è sempre il rischio di essere catturati nel «fuoco incrociato» tra le due parti. Questo rischio può infiammare a tal punto il conflitto da rischiare di smarrire il valore profondo del dialogo. Nel presente volume Giuseppe De Virgilio tratta il duplice pericolo menzionato come un enigma che va affrontato in modo positivo e creativo. La sua formazione lo ha preparato magnificamente proprio per una tale sfida. Oltre ad essere un ben noto esperto nella sacra Scrittura, egli è anche dal punto di vista professionale qualificato in teologia morale. Questa singolare e privilegiata condizione gli consente di valutare adeguatamente le tensioni che sorgono e i punti critici del conflitto generato dal dialogo tra Bibbia e morale. Questa particolare sensibilità rende la sua ricerca non solo rilevante per i problemi di oggi ma efficace al fine di indicare la via da seguire e facilitare il dialogo e la mutua comprensione tra le due discipline.

Come molta della teologia contemporanea, questo lavoro s'ispira alle idee insegnate dal Concilio Vaticano II che richiedono anni di ricerca per essere adeguatamente comprese e delineate nella teologia. Partendo dalla sua competenza di biblista è naturale che De Virgilio inizi proprio con l'analisi del ruolo della Bibbia e com'è attualmente studiata. La Costituzione Dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* costituisce pertanto lo sfondo implicito, ma sempre attuale, ai suoi interrogativi, in particolare per quanto riguarda gli interventi del Magistero, i documenti della *Pontificia Commissione Biblica* e l'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini*, che egli esamina in dettaglio. Il punto di partenza si basa sull'asserto che la teologia morale ha bisogno di "essere maggiormente nutrita" (*Optatam totius*, n. 16) della sacra Scrittura, "anima della teologia" (*Dei Verbum*, n.24). Tale convinzione è rafforzata dal fenomeno della globalizzazione in modo che la teologia morale deve ora confrontarsi con lo studio scientifico della Scrittura in modo da realizzare la sua vocazione. Questo significa che i recenti importanti progressi nella conoscenza delle antiche culture della Bibbia, la loro storia, le lingue, i costumi, l'archeologia, ecc., pongono nuovi quesiti alla teologia su come queste fonti devono essere comprese nella fede senza compromettere in alcun modo l'autonomia autentica di queste discipline.

Dal punto di vista della teologia sistematica uno studioso può trarre alcune importanti conclusioni per il dialogo tra la Bibbia e la teologia morale. Questi due «campi specializzati» implicano una mutua relazione sul piano ermeneutico. Questo significa che la fede e la ragione, lavorando insieme, possono e devono agire nel loro rispettivo ruolo, entro l'orizzonte della Rivelazione Divina. De Virgilio dimostra come i risultati delle scienze bibliche fungono da mediatori e fonti di significato in una visione unificata della teologia morale basata sulla Scrittura. In questo caso l'insegnamento morale e l'antropologia inerente alla Bibbia diventano elementi costitutivi nell'elaborazione scientifica della teologia morale odierna. A motivo dei molti approcci all'ermeneutica, il lavoro dell'esegeta non è mai un "lavoro facile". «L'assunzione della centralità della 'Rivelazione' nella relazione tra Bibbia e teologia morale implica,» secondo De Virgilio, «una 'interpretazione credente' dell'oggetto teologico-morale» (p. 31). Potrebbe sembrare allora che la teologia morale avrà l'ultima parola su questo rapporto. Tale conclusione non è vera, perché il discernimento morale si compie entro l'orizzonte della Rivelazione e quindi sempre sotto la *Verbum Dei*, come riferimento fondamentale della riflessione teologica.

De Virgilio descrive simbolicamente il rapporto tra l'esegeta e il teologo moralista come un «viaggio» dall'esegesi alla teologia. Il teologo percorre questo viaggio in due grandi tappe che compongono la sua analisi. La prima stabilisce le basi della sua disciplina. La seconda cerca e individua i paradigmi che collegano la Scrittura e la teologia morale in modo che ciò che essi propongono può essere applicato e realizzato nella pratica. Seguendo il nostro autore lungo il cammino, il lettore scopre le affascinanti sfaccettature del suo pensiero, che non può essere esposto in questa sede.

Nella prima tappa (*Capitoli I-II-III*) egli esamina i metodi storici critici usati dagli studiosi della Bibbia. La teologia biblica si manifesta e si verifica quando il messaggio della Rivelazione è concepito nella sua pienezza ed integrità, vale a dire, secondo l'unità che abbraccia tutta la Scrittura. L'etica biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento fanno parte della teologia biblica. Queste etiche si confrontano quindi con la teologia morale e i suoi modi di procedere scientificamente. Dobbiamo chiederci come questi due sistemi – da una parte la verità biblica e dall'altra i modi di pensare dell'etica – si realizzano epistemologicamente. Arrivando al territorio proprio della teologia morale la questione dell'autonomia della ragione nell'etica specificatamente cristiana diviene inevitabile. Né l'autonomia né l'eteronomia forniscono risposte soddisfacenti su come fede e ragione sono mutuamente coinvolte in una visione sintetica della disciplina. Si deve fare appello a un'ermeneutica filosofico-teologica per forgiare le connessioni tra i due campi.

La seconda tappa (*Capitolo IV*) della ricerca presenta vari modi di relazione tra Bibbia e teologia morale, riassunti nell'analisi di alcuni modelli collegati al testo ispirato. Il nostro autore prende in considerazione cinque paradigmi, evidenziando positività e limiti della relazione Bibbia-morale. L'analisi lascia aperte le prospettive della ricerca, sottolineando il ruolo critico e «programmatico» del documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e morale. Le radici bibliche dell'agire morale* (2008). Da questo documento emergono due principali criteri interpretativi per il dialogo con la teologia morale: a) il criterio antropologico; b) il criterio cristologico. Ne consegue che una corretta dialettica scientifica debba fondarsi su una lettura «integrale» della teologia biblica, in grado d'illuminare e sostenere l'intero processo della riflessione morale, evitando l'utilizzazione di categorie e formule selettive.

L'ultimo capitolo (*Capitolo V*) completa l'itinerario ermeneutico, con l'indicazione degli orientamenti in vista di un concreto e pratico dialogo inter-disciplinare. Questa conclusione soddisfa la domanda intrinseca circa la natura pratica della teologia morale, in grado di proporsi come una disciplina che incide concretamente sul futuro del mondo secondo la volontà di Dio. L'autore considera la natura «narrativa, poetica e retorica» della Bibbia. Questi sono tutti modi di mettere in pratica la Parola di Dio, che attraverso la pratica della *lectio divina* è in grado di formare una vera identità cristiana.

Fin da prima del Concilio Vaticano II, i professori dell'Accademia Alfonsiana, a Roma, hanno lavorato continuamente per nutrire e arricchire la teologia morale dalla sacra Scrittura. Questa è, per così dire, divenuta una tradizione che è stata recentemente intensificata dallo studio dei documenti della *Pontificia Commissione Biblica* su tale argomento. Giuseppe De Virgilio fornisce una visione critica di questa discussione fin dal Concilio. Auspichiamo che la sua ricerca possa rappresentare uno stimolo per fare sì che i progressi in questo campo siano disponibili per un pubblico più vasto, sia per esperti che per laici formati.

Con il recente Sinodo su: «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» si è inteso ribadire l'importanza, la fecondità e la ricchezza della Parola del Vangelo, da cui non possiamo prescindere: «La Parola del Signore rimane in eterno. E questa è la Parola del Vangelo che vi è stata annunciata» (*1Pt 1,25*; cf. *Is40,8*). Tale primato riecheggia nell'insegnamento del Concilio Vaticano II: «La Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio... le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega» (*Dei Verbum*, n. 8).

TERENCE KENNEDY, C.Ss.R.

Prefazione

Professore Ordinario
Accademia Alfonsiana
Roma, 11 ottobre 2012

*Cinquantésimo anniversario dell'apertura
del Concilio Ecumenico Vaticano II*

Introduzione

Con rinnovata insistenza lo sviluppo delle scienze teologiche nell'epoca contemporanea invoca una sempre maggiore puntualizzazione delle relazioni inter-disciplinari. Questa esigenza si è resa necessaria soprattutto negli ultimi decenni, segnati dall'impulso conciliare e dal rapido processo di specializzazione dei settori della ricerca teologica. È il caso della relazione tra Bibbia e teologia morale e concretamente tra la ricerca delle fonti bibliche sempre più ampie e specializzate e la riflessione teologico-morale, che domanda di «essere maggiormente nutrita»² della sacra Scrittura, il cui studio deve rappresentare come «anima della teologia»³. La sensibilità verso questo nodo problematico rappresentato dalla relazione tra Bibbia e teologia morale è cresciuta ulteriormente soprattutto alla luce del dibattito teologico recente e del ruolo che la Parola di Dio riveste nel contesto del rinnovamento post-conciliare⁴.

Il volume è stato pensato dopo la pubblicazione del documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e Morale. Le radici bibliche dell'agire morale* (2008), i cui lavori erano però iniziati fin dal 2002. Le indicazioni ermeneutiche e tematiche prodotte dagli esegeti in questo prezioso documento segnano un punto di arrivo di una lunga e complessa elaborazione teologica, che tiene conto degli sviluppi delle scienze bibliche e segnatamente del cammino della

² «*Sacrae Scripturae studio, quae universae theologiae veluti anima esse debet, peculiari diligentia alumni instituantur; congrua introductione praemissa, in exegeseos methodum accurate initientur, maxima divinae Revelationis themata perspiciant et in Sacris Libris quotidie legendis et meditandis incitamentum et nutrimentum recipiant (...)* Specialis cura impendatur Theologiae morali perficiendae, cuius scientifica expositio, doctrina S. Scripturae magis nutrita, celsitudinem vocationis fidelium in Christo illustret eorumque obligationem in caritate pro mundi vita fructum ferendi» (*Optatam totius*, n. 16).

³ «*Sacra Theologia in verbo Dei scripto, una cum Sacra Traditione, tamquam in perenni fundamento innititur, in eoque ipsa firmissime roboratur semperque iuvenescit, omnem veritatem in mysterio Christi conditam sub lumine fidei perscrutando. Sacrae autem Scripturae verbum Dei continent et, quia inspiratae, vere verbum Dei sunt; ideoque Sacrae Paginae studium sit veluti anima Sacrae Theologiae*» (*Dei Verbum*, n. 24).

⁴ L'anno 2008 è stato segnato da due eventi importanti: la pubblicazione del documento della PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Bibbia e Morale. Le radici bibliche dell'agire morale*, LEV, Città del Vaticano 2008 e dalla celebrazione del XII Sinodo dei Vescovi sul tema «La parola di Dio nella vita della Chiesa» (5-26 ottobre 2008), che ha dato vita all'esortazione post-sinodale di BENEDETTO XVI, *Verbum Domini. La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 2010.

scienza morale. L'orizzonte in cui si colloca la presente analisi è costituito dalla riflessione sull'incontro e la possibile collaborazione tra esegeti e teologi moralisti, al fine di contribuire alla formazione di un'identità morale biblica. Non si tratta di riflettere sul contenuto morale della Bibbia, né di individuare le categorie bibliche più adeguate da inserire nel trattato di morale fondamentale, ma di studiare quale tipo di relazione sussiste tra le scienze bibliche considerate secondo una visione unitaria e l'elaborazione sistematica della teologia morale. L'intento è di offrire un contributo nel dialogo tra esegeti e teologi moralisti in un contesto di collaborazione inter-disciplinare.

L'oggetto del nostro lavoro riguarda la relazione tra la Bibbia e la teologia morale, in relazione alla formazione dell'identità morale biblica del credente. Si intendono approfondire specificamente i termini e i temi che consentono alle due discipline di dialogare nel contesto dei rispettivi ambiti epistemologici e teologici. Sul versante biblico la ricerca verte essenzialmente sul ruolo delle scienze bibliche, segnatamente dell'etica biblica, e su come lo sviluppo di queste discipline entra a far parte della più ampia riflessione della costruzione di una «teologia biblica». Infatti l'etica biblica trova la sua identità e il suo ruolo nella misura in cui viene compresa ed interpretata secondo una visione unitaria, critica e progressiva che rimanda alla teologia di tutta la Bibbia. Sul versante della teologia morale, si tratta di comprendere come e in che termini sia possibile elaborare un sistema teoretico ancorato alla Bibbia e, mediante una corretta ermeneutica, in grado di rispondere in modo attuale ed efficace alle questioni fondamentali che riguardano la sfera dell'agire morale. Lo studio critico della situazione attuale delle due discipline e dei paradigmi che sottendono al processo dialettico della relazione tra Bibbia e teologia morale è finalizzato all'individuazione di una «proposta unitaria», centrata su una duplice via, narrativa e retorica e sulle conseguenze che si ottengono in vista dell'agire morale.

Il lavoro si avvale di una metodologia di tipo induttivo, ponderando i risultati che provengono dalle due discipline in modo critico, dialettico e progressivo. A tal fine vengono individuati ed analizzati gli aspetti ermeneutici e metodologici dei sistemi in questione, passando in rassegna i principali approcci e i modelli proposti nel recente cammino della ricerca.

L'articolazione del volume consta di cinque capitoli. Nei primi tre capitoli si affronta la questione dei «fondamenti» su cui si basa la relazione tra Bibbia e teologia morale: a) il fondamento teologico; b) il fondamento epistemologico; c) il fondamento ermeneutico. Segue un capitolo riguardante l'analisi di alcuni «modelli» basati sul ruolo che il testo ispirato svolge nell'elaborazione della teologia morale. Nell'ultimo capitolo si offrono alcuni «orientamenti» per

contribuire ad individuare un'adeguata relazione tra Bibbia e teologia morale, in vista della formazione morale biblica del credente. Indichiamo in modo essenziale il percorso dei singoli capitoli.

Nel Capitolo I: «Bibbia e teologia morale: fondamenti teologici» si propone una rilettura degli elementi vitali che sono coinvolti nella relazione tra Bibbia e teologia morale: la centralità del concetto di «Rivelazione», il significato della «Tradizione», il ruolo della comunità ecclesiale, l'indole della riflessione teologica, i livelli interpretativi della ricerca morale e biblica e il quadro complessivo delle questioni che emergono dalla relazione tra le due discipline. In tal modo viene offerto un quadro sintetico della riflessione teologica, che rappresenta l'orizzonte di riferimento per la successiva analisi.

Nel Capitolo II: «Bibbia e teologia morale: fondamenti epistemologici» vengono presentati i termini del dibattito sul versante epistemologico, fornendo un quadro essenziale delle tendenze e delle posizioni prevalenti. In primo luogo si riflette sull'identità dell'etica biblica nella dialettica tra Antico e Nuovo Testamento e nel suo collegamento con la teologia biblica. Dall'analisi emergono tre istanze sulle quali si fonda l'identità dell'etica biblica: a) la peculiarità del contenuto etico nella Rivelazione «storica» della Bibbia (fonte, soggetto, finalità ed efficacia della Rivelazione biblica); b) l'interazione dei modelli etici e la teologia del Nuovo Testamento (continuità e compimento dell'Antico nel Nuovo Testamento); c) la valenza progettuale, la conseguente plausibilità della teologia morale nella prassi del credente e la sua pretesa comunicazione universale. Si passa a definire la legittimità e il compito della teologia morale e il ruolo che la Bibbia riveste nell'elaborazione della riflessione morale. Si sottolinea l'importanza di un corretto rapporto tra Rivelazione biblica e ragione morale, il cui esito è determinante per la formulazione di una teologia morale illuminata dalla Parola di Dio.

Nel Capitolo III: «Bibbia e teologia morale: fondamenti ermeneutici» si affronta l'analisi della «mediazione ermeneutica» tra Bibbia e teologia morale. Partendo dalle indicazioni del documento della Pontificia Commissione Biblica sull'*Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993) vengono segnalati i punti focali dell'ermeneutica biblico-teologica, i compiti delle due discipline e lo sviluppo storico che ha determinato il dialogo tra esegeti e teologi moralisti. L'attenzione si concentra su alcuni esponenti della ricerca ermeneutica nel periodo post-conciliare (J. Blank, W. Kerber, P. Hoffmann e di V. Eid, W. Wolbert, S. Zedda, J. Ratzinger, H. U. von Balthasar, H. Schürmann, G. Segalla, W.A. Meeks, C. Cosgrove, J.T. Bretzke, T. Kennedy) e culmina con l'approfondimento del documento della Pontificia Commissione Biblica, *Bibbia e morale. Radici bibliche dell'agire cristiano*. L'analisi evidenzia la fecondità

del dibattito di questi anni e aiuta a cogliere le problematiche che coinvolgono le due discipline nella formulazione di una «teologia biblica dell'esperienza morale».

Nel Capitolo IV: «Bibbia e teologia morale: i modelli» si presentano le posizioni di alcuni protagonisti del dibattito attuale, avendo come riferimento l'aspetto epistemologico e la criteriologia ermeneutica impiegata nella relazione tra le due discipline. Vengono focalizzati cinque modelli: 1. Il modello dell'«ermeneutica simbolica»; 2. Il modello della «narrazione»; 3. Il modello della «lettura trasformante»; 4. Il modello della «poetica affettiva»; 5. Il modello della «ricerca dei paradigmi». I modelli selezionati presentano la dialettica tra Bibbia e teologia morale basandosi sull'oggettività e sulle potenzialità intrinseche del «testo ispirato», il ruolo che la sacra Scrittura svolge nell'impianto teorico della teologia morale e le conseguenze che derivano da ogni singola impostazione.

Nel Capitolo V: «Bibbia e teologia morale: orientamenti» l'attenzione è posta sugli elementi fondamentali che appaiono più urgenti in vista di una feconda relazione tra le due discipline. A partire dal duplice criterio antropologico e cristologico, la riflessione riprende le conclusioni del documento della Commissione Biblica, *Bibbia e morale* e propone un discernimento intorno alle mediazioni comunicative ritenute più efficaci nel contesto odierno⁵. S'intende mostrare che il binomio antropologia-cristologia rappresenta l'orizzonte del dialogo inter-disciplinare, mentre la via «retorico-narrativa» si offre come mediazione che consente di collegare efficacemente il mondo del testo con quello dell'agire morale del credente. La funzione motivazionale e illuminativa della Bibbia si coniuga con quella normativa. Questo processo ermeneutico avviene a livello della «lettura integrale» del testo ispirato, svolta dal singolo e della comunità credente attraverso il metodo della *lectio divina* e più specificamente mediante il processo di *attualizzazione* e di *applicazione* della Parola di Dio nella vita del credente. In questa direzione si attua il processo formativo dell'identità morale biblica del singolo e della comunità.

Il lavoro si chiude con una Conclusione nella quale si ripercorre l'itinerario proposto e si puntualizzano, in una sintesi programmatica, i risultati della ricerca. L'auspicio che accompagna il nostro lavoro, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II (1962-2012), è di contribuire a una maggiore

⁵ Il punto di partenza è dato dall'esigenza di «incarnare la Parola», che rappresenta il momento finale del processo ermeneutico e manifesta il risultato concreto del rapporto tra Bibbia e teologia morale. L'approfondimento teologico di questa dimensione, congiunto al bisogno di recuperare la valenza etico-normativa della Bibbia, dà forma alla nostra ricerca, la cui finalità è quella di aiutare l'uomo del terzo millennio a «praticare la Parola», cf. T. KENNEDY, *Praticare la parola. 1: L'ascesa dell'uomo al Dio vivente*, Dehoniane, Bologna 2007, 97-116.

conoscenza delle due discipline, al fine di favorire un fruttuoso e rinnovato dialogo inter-disciplinare.

Dedico il volume ai miei genitori, *Antonio ed Elena*, che mi hanno educato all'ascolto della Parola di Dio e all'autenticità della vita morale.

Roma, 8 dicembre 2012

Solemnità dell'Immacolata Concezione